

Oggi è il terzo anniversario dell'approvazione all'Onu della Convenzione internazionale sul rispetto dell'infanzia. Per la prima volta si sancisce che i bambini non sono cittadini di serie «B». In Italia è legge dal maggio '90

Il diritto di avere diritti

ROMA. Bambine e bambini, oggi per voi è una giornata speciale, davvero importante. Il 20 novembre del 1989, infatti, l'Organizzazione delle Nazioni Unite (l'Onu) ha approvato dopo molti anni di lavoro, la «Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia». Stabilisce quali sono i diritti dei bambini e che cosa si deve fare per rispettarli ed attuarli. È molto diversa dalla vecchia Dichiarazione dei diritti del fanciullo che l'Onu varò il 20 novembre del '59. Stavolta non si dice più agli adulti cosa fare per tutelare e difendere i minori, bisognosi solo di assistenza.

La Convenzione sancisce infatti, per la prima volta, che i bambini e le bambine sono individui autonomi, che vanno certo tutelati, ma che hanno i loro diritti, come gli adulti: sono capaci di esprimersi, di valutare, e i loro interessi devono sempre venir presi in considerazione; devono poter partecipare alle decisioni che riguardano il loro presente e il loro futuro. La Convenzione vale come una legge, in tutti gli Stati che la ratificano. In Italia il Parlamento italiano l'ha approvata a maggio del 1990. Siamo però convinti che pochi adulti

e soprattutto pochi bambini conoscano l'esistenza della Convenzione e sappiano cosa dicono i 54 articoli che la compongono. Speriamo che oggi, e nei prossimi giorni, se ne discuta e se ne parli in tutte le scuole, in tutte le famiglie. Noi abbiamo scelto di dedicare una pagina ai diritti dei bambini. Ma non ne vogliamo parlare agli adulti. Preferiamo rivolgerci a voi, bambine e bambini. Perché pensiamo che invece di parlare dei bambini, è ora di parlare con i bam-

mini; sappiamo che non comprate i quotidiani, ma speriamo che i vostri genitori, i vostri parenti vi facciano leggere questa pagina. Nella quale diamo la parola ai vostri coetanei, (pongono problemi che forse anche voi avete provato) e a due scrittori che amate: Gianni Rodari e Bianca Pitzorno, che risponde ad una lettera che lei ha inviato una bambina di 11 anni. Tutti gli articoli della convenzione sono molto importanti. Ma in questa pagina abbia-

mo deciso di puntare soprattutto su quelli che affermano che i bambini devono poter esprimere le proprie opinioni su tutti i problemi che li riguardano perché hanno la capacità di «formarsi una propria opinione» e devono avere quindi la libertà di esprimerla; e queste opinioni devono essere prese in considerazione. Sappiamo che non è facile: voi non votate e non guadagnate; chi amministra e governa punta a guadagnarsi la fiducia degli elettori, non dei bambini.

Come riuscire quindi a prendere la parola e farsi ascoltare? Voi sicuramente troverete la soluzione migliore. A noi, oggi, piace rilanciare la proposta dell'Arci ragazzi, che nella lettera, che pubblichiamo nella pagina, chiede che il 20 novembre divenga anche in Italia la Giornata dei diritti dei bambini; che vengano nominati, con il concorso dei bambini stessi nei quartieri e nelle cittadine, Comitati per l'affermazione dei diritti dell'infanzia come primo passo verso la costituzione di una figura, «il difensore dell'infan-

zia» (esiste in molti paesi del nord Europa), sconosciuto sul piano nazionale; che vengano sostenute iniziative e percorsi che consentano di dare la parola ai ragazzi rendendoli capaci di partecipare e diventare soggetti attivi di cambiamenti. Come? Cominciando, in tutti i comuni, a istituire incontri periodici tra i bambini e gli amministratori locali. Per quel che ci riguarda, ci auguriamo che questa nostra iniziativa vi piaccia e che il dialogo con voi, lettrici e lettori più giovani, non si interrompa...così forse il direttore ci darà altro spazio.



Premio della bontà? Fai bene a scandalizzarti

BIANCA PITZORNO

Mia cara Silvia, hai ragione ad essere così arrabbiata: tua madre ha sbagliato ad aprire la mia ultima lettera, indirizzata personalmente a te, e a leggerla prima di dartela. Non vale la scusa che sei soltanto una bambina di undici anni e che lei ha il dovere di controllarti. Invece di mettermi a piangere dalla stizza o di farle una scenata, cerca di parlarle tranquillamente e spiegarle che anche tu, nonostante sia una bambina, hai il diritto di veder rispettate dagli altri le tue cose private e in particolare la tua corrispondenza.

Se tua madre ti vuole conoscere più a fondo - e questo è bello da parte sua - dille che invece di leggere di nascosto le tue lettere o il tuo diario, è meglio che dedichi più tempo a parlare con te, a ragionare insieme non solo delle cose pratiche di tutti i giorni, ma sui fatti della vita, che stia a sentire le tue opinioni, e che cerchi di spiegarti il perché di certi suoi comportamenti.

Il mestiere della mamma non è facile. Non è facile accettare che i figli non siano più bambolotti da nutrire e proteggere, ma persone con le loro caratteristiche personali e i loro diritti.

Per una volta ancora, mia cara Silvia, cerchiamo di essere indulgenti con tua madre che probabilmente, secondo la sua pessima abitudine, leggerà prima di te anche questa lettera. Ma approfittiamo dell'occasione per darle una lezione.

Tu, che sei una mia affezionata lettrice, conosci bene i diritti ai quali una ragazzina della tua età non può e non deve rinunciare. Tutti i miei libri non fanno altro che parlare di questi diritti. Ma quando tua madre era piccola libri così non ce n'erano molti, e forse è il caso di rinfrescarle un poco le idee. Se poi passerà questa lettera da leggere anche a tuo padre, tanto meglio.

Veniamo dunque alle riflessioni che ti ha suscitato «Extraterrestre alla pari». Oggi fortunatamente non è più necessario, per una ragazzina, salire a bordo di un'astronave e andarsene via dalla terra, per vedersi riconosciuto in famiglia lo stesso trattamento riservato ai fratelli maschi. Qualche volta però bisogna armarsi di grinta e di pazienza per ricordare al parentado che una figlia ha gli stessi identici diritti di un figlio. E questo sia per quanto riguarda le piccole cose, come scegliere il tipo di studi che ci interessa e portarli a termine.

Ricordati, Silvia, che quando punti i piedi perché tuo fratello apparecchi la tavola assieme a te, o quando rifiuti di fare il suo letto, non solo eserciti un tuo sacrosanto diritto, ma gli fai un favore: perché quando sarà grande i suoi rapporti con la moglie e con le figlie saranno più facili

(per non parlare di quando farà il servizio militare).

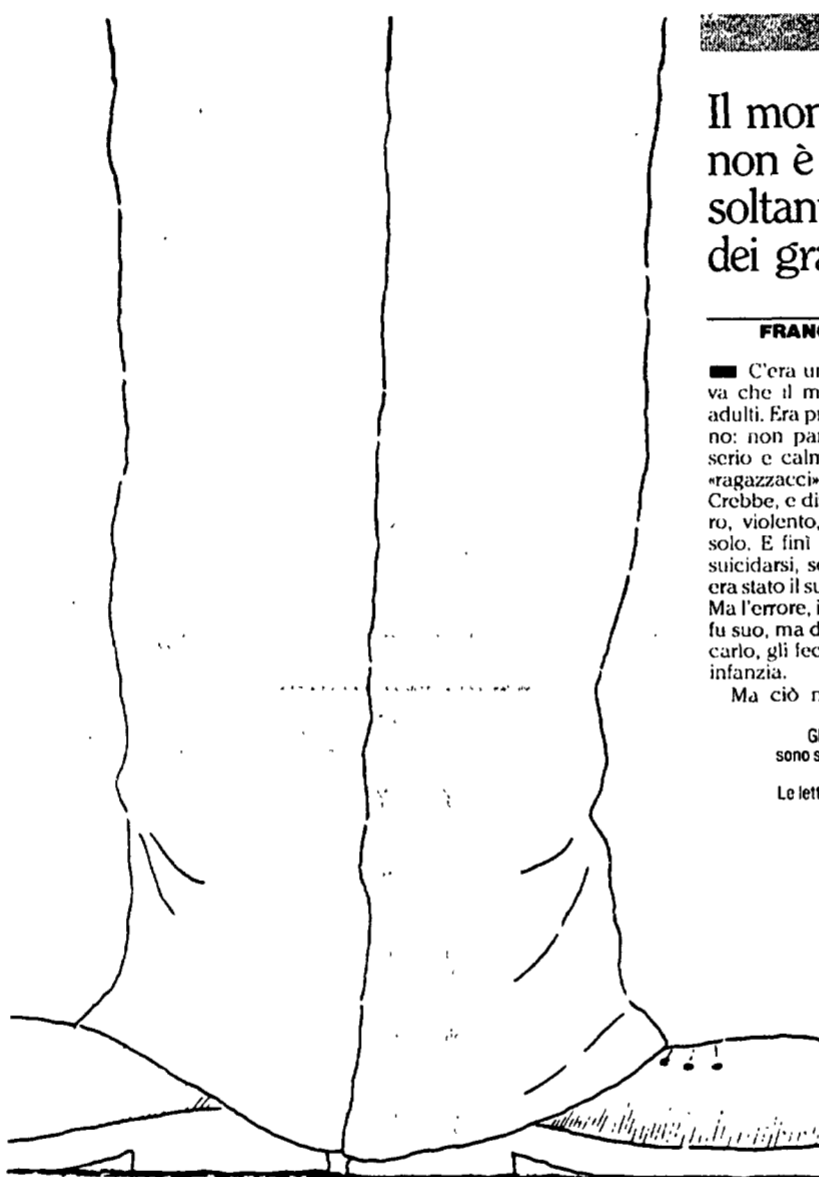
Hai ragione di scandalizzarti quando leggi sul giornale che il tale Premio della Bontà è stato assegnato a una tua coetanea che, per aiutare e assistere la madre ammalata, ha lasciato la scuola trasformandosi in una perfetta «donna di casa», occupandosi dei fratellini, delle pulizie, della spesa, della cucina, rinunciando ai giochi e a tutto quanto c'è di allegro nella vita. Invece di assegnarle il Premio, indicandola alle altre bambine come modello da imitare, quei Signori della Giuria farebbero meglio a ricercare e a denunciare tutti gli adulti che, a livello pubblico e/o privato, non hanno fatto il loro dovere. Quella famiglia infatti doveva essere aiutata in un altro modo, non scaricandone il peso sulle spalle di una bambina. Una bambina che, esattamente come te, aveva il diritto di andare a scuola e di costruirsi un futuro, di giocare, di stare fra i coetanei, di non angosciarsi per la tosse del fratellino o per la minestrina bruciata.

E magari il padre, quando tornava a casa, non era soddisfatto della sua «piccola massaia» e la picchiava per una camicia mal stirata.

I bambini hanno il diritto di non essere picchiati. Molti padri però - ed anche qualche madre - diventano maneschi, soprattutto con le figlie femmine e soprattutto quando queste cominciano ad avere dodici/tredici anni. Sostengono di farlo per il loro bene, per «raddrizzarle» prima che prendano una via sbagliata. Qualcuno arriva a confessare con orgoglio di farlo «per gelosia», come se questa fosse un sinonimo di «amore».

Ricordati, Silvia, che non devi tollerare assolutamente di essere picchiata. E non solo perché i colpi e le cinghiate fanno male, ma perché piano piano distruggono dentro di te il senso della tua dignità e si trasformano in una malattia dell'anima che durerà tutta la vita. Chi da ragazzina è stata picchiata sistematicamente dal proprio padre, da grande troverà normale essere picchiata dal fidanzato o dal marito, e per lei sarà sempre più difficile liberarsi da questa schiavitù.

Perciò ribellati subito. Non restando faticamente, perché le prenderesti ancora più forti, ma cercando di far ragionare tuo padre quando è calmo e, se non basta, rivolgendoti a un insegnante della scuola, a un adulto insomma che possa intervenire con autorità in tua difesa. E se, come mi auguro, un'esperienza del genere non ti tocca personalmente, ma ti sembra di indovinarne i segni in qualche tua compagna o amica, sappi che è tuo dovere parlarle, aiutarla, spiegarle che secondo la legge suo padre non ha alcun diritto di picchiarla. E lei che ha il



Il mondo non è soltanto dei grandi

FRANCESCA SAVINO

C'era un bambino che pensava che il mondo fosse solo degli adulti. Era proprio un bravo bambino: non parlava mai, era sempre serio e calmo, non giocava con i «ragazzacci». Era anche tanto triste. Crebbe, e diventò un adulto insicuro, violento, ma soprattutto tanto solo. E finì in prigione, e arrivò a suicidarsi, senza mai capire quale era stato il suo errore. Ma l'errore, il più grande errore non fu suo, ma di chi, credendo di educarlo, gli fece trascorrere una triste infanzia.

Ma ciò non accadrà mai se i

Gli articoli di Francesca Savino e Sara Pofi sono stati tratti dal giornale dei bambini di Bari «Uno alla luna». Le lettere a fianco, sono pubblicate nel volume di Amnesty International, «Il grande libro dei diritti dei bambini» edizioni Sonda.

bambini saranno consapevoli dei loro diritti. Primi fra tutti quelli di esprimersi liberamente, di sapere che un giorno la vita sarà sua, di crescere col sostegno, ma non attraverso i suoi genitori, di non sentirsi mai dire... «Tu non puoi capire».

Ma come possono, invece, gli adulti capire che dietro uno «scarabocchietto inutile», schizzato su un foglio, ci sono i sogni, i segreti, le speranze del più prossimo futuro.

Del loro, del nostro futuro!

Ma quali diritti se molti bambini sono ancora sfruttati, cacciati, maltrattati, o semplicemente abbandonati davanti a un televisore.

Quali diritti se molti bambini crescono ancora in un mondo dorato, per poi scoprire la crudeltà, la violenza. Quali diritti quando la personalità di un bambino è forgiata, modellata o soppressa, da chi non ha nessuno diritto di decidere per lui?

Eppure sempre di più si sta imparando a rispettare, amare, conoscere e capire i bambini, semplicemente piantine di una futura, grande foresta verde.

Perché si parla? Migliaia di anni or sono...

Perché si parla? La risposta è molto lunga e comincia addirittura centinaia di migliaia di anni or sono, quando i primi uomini cominciarono a vivere insieme, a difendersi insieme dagli altri animali, a cacciare insieme. Fu in quel tempo che inventarono, quasi senza accorgersene, il linguaggio, una parola alla volta, per comunicare gli uni con gli altri. Se ogni uomo vivesse per conto suo, sarebbe muto, come una pianta. Le prime parole saranno state semplicissime: un mugolio che voleva dire «sono contento!», un altro che voleva dire «pericolo! pericolo!», un altro che voleva dire «chi che male!». Adesso abbiamo vocabolari pieni di parole per di-

re tutto quello che vogliamo. Ma la cosa importante è ancora molto semplice, ed è di dire sempre la verità:

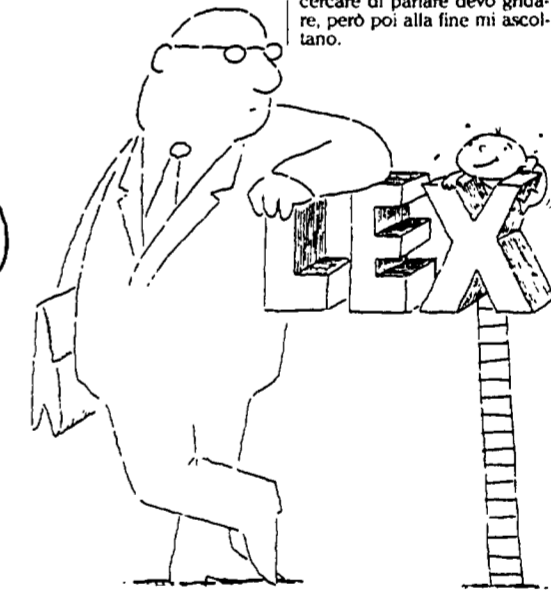
Seguendo le tue parole come tracce sul sentiero sono entrato nella tua testa, ho visto ogni tuo pensiero, ho visto che passavano le cose che tu dici. Segno che sei sincero, leale con gli amici. I miei pensieri e i tuoi si sono stretti la mano, in due si pensa meglio e si va più lontano.

diritto di non essere toccata da nessuno e per nessun motivo.

Due righe, per concludere questa lettera (Signora mamma, sta ancora leggendo? Per questa volta passi, ma che sia l'ultima, eh?) a proposito di quanto mi chiedi per conto di tua cugina Claudia. Il suo non è problema specificamente femminile. Purtroppo quando si separano, anche i genitori dei maschi molto spesso non sanno rinunciare a «usare» i figli come armi per la loro guerra personale. Di a Claudia che ha il diritto di restare neutrale in questa battaglia. Che ogni volta che sua madre comincia a parlarle male di suo padre (o viceversa) deve dirle con fermezza di

non perché tua madre ci sta indebitamente spiando) ricordandoti anche i vostri doveri, senza i quali - dall'età della ragione in poi - nessun diritto avrebbe valore. Te li ricordati? Quante volte mi hai scritto di averli riconosciuti come elemento che ti rendeva simpatiche le ragazze dei miei libri! Primo: sincerità e coraggio delle proprie opinioni. Secondo: coerenza e senso di responsabilità. Terzo: rispetto degli altri e di sé stessi. Quarto ed ultimo: fantasia, ovvero sapersi mettere nei panni degli altri. Mescolare tutto, agitare e... via nella vita senza farsi mettere sotto da nessuno! Un bacione dalla tua scrittrice di fiducia

La filastrocca qui accanto di Gianni Rodari è tratta da «Il libro dei perché» pubblicato dagli Editori Riuniti



ARCIRAGAZZI
il consiglio nazionale

Al Presidente della Repubblica
Al Presidente del Consiglio dei Ministri
Ai Sindaci d'Italia

Lettera aperta Roma, 20 ottobre 1992

Il 20 novembre 1989 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha approvato all'unanimità la Convenzione dei Diritti dei Bambini

Il Parlamento italiano ha ratificato la Convenzione nel maggio del 1990

I Capì di Stato e di Governo - ad Summit di New York, il 20 settembre 1990 hanno approvato la Dichiarazione Mondiale sulla sopravvivenza e lo sviluppo dell'infanzia e Piano d'azione. Gli indirizzi da perseguire sono così indicati:

1. "Prima chiamata: i bambini"
2. Protezione-Promozione-Partecipazione
3. "Tre gli allievi che cerchiamo di rivolgiamo soprattutto ai bambini stessi. Chiediamo loro di partecipare"

ARCIRAGAZZI - ASSOCIAZIONE EDUCATIVA DI RAGAZZI E ADULTI - propone

1. che il 20 novembre divenga, anche in Italia, la Giornata dei diritti dei Bambini;
2. che vengano nominati, con il concorso dei bambini stessi e nell'ambito di realtà territoriali sottorganizzate, Comitati per l'affermazione dei diritti dell'infanzia come primo passo verso la costituzione di una figura, «il difensore dell'infanzia», riconosciuto sul piano nazionale;
3. che vengano sostenute - con il supporto di risorse soprattutto umane e strumentali - iniziative e percorsi che consentano di dare la parola ai ragazzi rendendoli capaci di partecipare e diventare soggetti attivi di cambiamenti. Alle scopie si propone la istituzione di una figura, «il difensore dell'infanzia», riconosciuto sul piano nazionale, e gli amministratori locali.

CARO AMICO TI SCRIVO...

Gli adulti volevano nascere sordomuti

Io penso che anche i bambini hanno il diritto di dire le loro idee, perché altrimenti sarebbero nati sordomuti. Forse gli adulti volevano nascere sordomuti, così potevano non ascoltare le idee dei bambini e anche non rispondere. Gli adulti non chiedono mai il parere dei bambini, perché credono che solo loro se ne intendono; pensano di sapere più cose di noi su tutto, ma non è vero. Ci sono dei problemi sui quali i bambini possono anche sapere più cose dei grandi, per esempio sui compiti di scuola. Anche sui problemi di casa possiamo aiutare a risolvere quello che non va. I miei genitori non fanno mai dire le mie idee, perché pensano che sono delle stupidità. Io per cercare di parlare devo gridare, però poi alla fine mi ascoltano.

La solita risposta: «Ma stai zitto!»

A me in casa fanno parlare solo quando vogliono i loro grandi. Se voglio dire io una cosa, subito mi dicono: «Ma stai zitto!». Una volta erano venuti degli amici di mio papà, e mentre parlavano anch'io volevo dire qualche cosa, anche perché loro mi facevano delle domande. Ma appena dicevo una parola, mia mamma subito: «Ma stai zitto, non vedi che siamo parlando?». E io: «Uffa!» e andavo via. Però poi tornavo e provavo di nuovo a parlare, fino a quando un amico di mio papà mi ha detto: «Come vai a scuola?», e io: «Abbastanza bene», e volevo fargli vedere i quaderni e la cartelletta dei giornalini. E mia mamma: «Adesso vai a giocare!», come a dire: «Ora hai parlato, puoi anche andare!». Quando gli amici dovevano andare io li volevo salutare solo che non ho fatto in tempo a tornare che erano già andati. Ho detto a mia mamma: «Perché non mi hai chiamato?», e lei non mi ha nemmeno risposto. Perché secondo loro le cose che dicono i bambini sono tutte stupide; e invece non è vero, perché anche noi bambini abbiamo le nostre cose da dire, come tutti gli altri...

Signori giornalisti fatevi capire

SARA POFI

Chiedendo ad un adulto se qui in Italia vengono rispettati i diritti del bambino risponderebbe sicuro di sé: «Certamente!». Ma è proprio vero? Se poniamo ad un bambino la stessa domanda siamo sicuri che la risposta sarà la stessa? Molte volte i genitori si fanno una loro immagine del «bambino felice» e pretendono che sia rispettata in ogni minimo particolare, mentre magari il bambino ne pensa tutt'altro. Spesso i genitori guidano i loro figli sulle scelte, le opinioni e persino il modo di parlare, questo succede anche nelle scuole dove spesso bisogna accettare passivamente le lezioni senza poter partecipare, magari anche contestare perché gli insegnanti non ac-

cezzano gli interventi degli studenti, li considererebbero ribelli.

Sarebbe opportuno invece discutere i problemi insieme senza però far prevalere la propria idea abusando della canca di professore o di adulto.

Se un bambino non è d'accordo anche su un concetto ovvio bisogna ascoltare il perché e fargli esprimere le sue opinioni, questo è rispettare i suoi diritti.

Anche i mass media non ci danno la possibilità di tenerci informati: i telegiornali sono annunciati con vocaboli non comprensibili dai bambini, talvolta persino dagli adulti. Perché non si predispone meglio il linguaggio in modo più semplice e meno articolato? Il più delle volte le cose semplici sono sempre le più apprezzate. Non serve istituire nuove fonti di informazioni, basta «ristrutturare» le precedenti.

E poi... come si diceva nell'antica Roma: «Dura lex sed lex». Che nel nostro caso sarebbe: «istituzioni semplici ma sempre istituzioni». Nessuno ci perderebbe qualcosa... magari potrebbe anche guadagnare esperienze perché dai bambini gli adulti hanno molto da imparare.

I disegni di Bruno Bozzetto sono stati pubblicati dal libro «I diritti del bambino» del Comitato italiano dell'Unicef